

CILENTO_{ESTATE}FESTIVAL

Fondato e diretto da Girolamo Marzano

III Mostra del cinema restaurato

SCUOLA NAZIONALE DI CINEMA
CINETECA NAZIONALE

CINE
CITTA'
INTERNATIONAL



REGIONE CAMPANIA
Assessorato Turismo e Spettacolo

PROVINCIA DI SALERNO

E.P.T. SALERNO

CAMERA DI COMMERCIO
DI SALERNO

COMUNE DI CASTELLABATE
Assessorato al Turismo

CILENTO ESTATE FESTIVAL

III Mostra del cinema restaurato

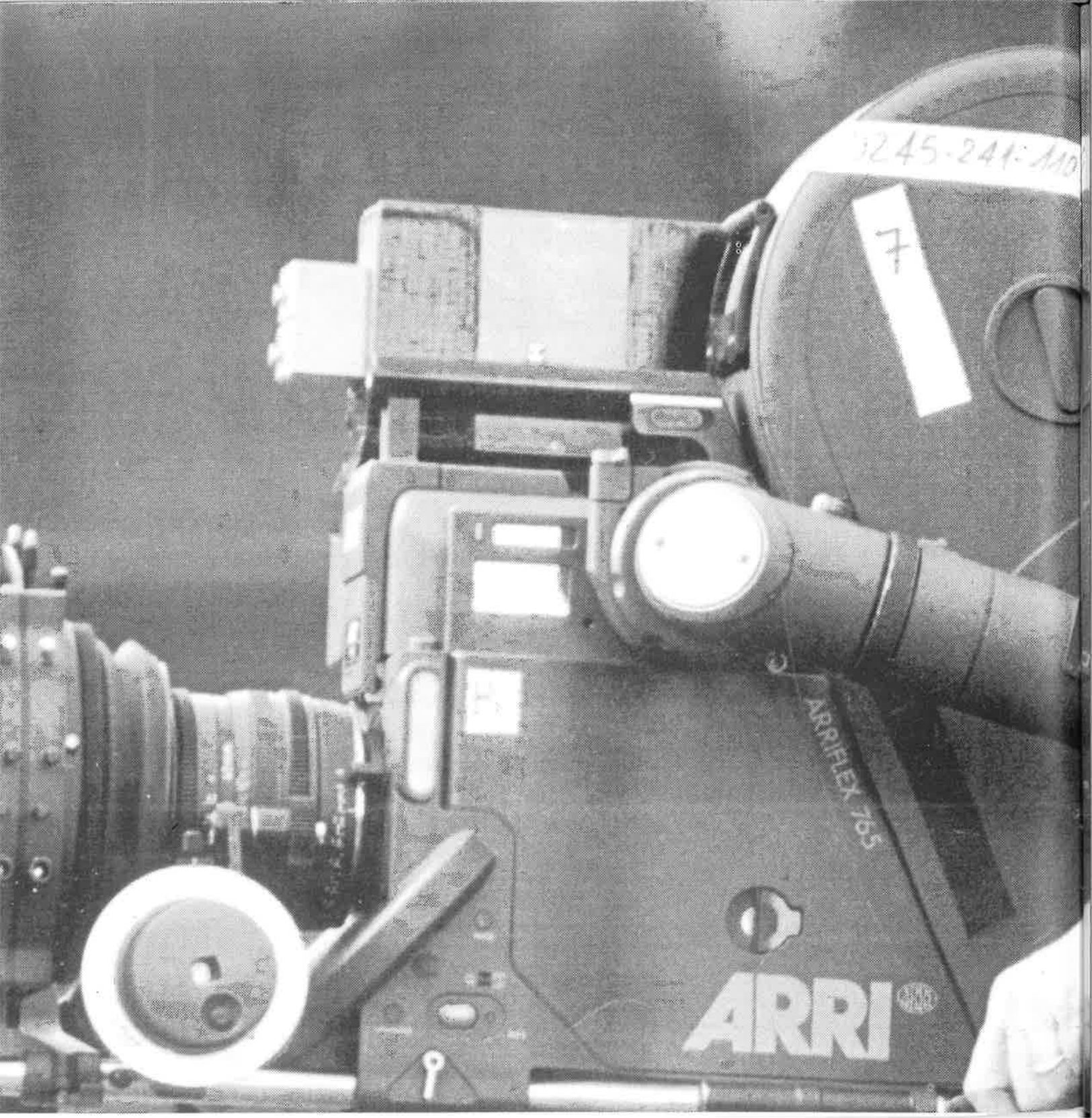
coorganizzata con:

SCUOLA NAZIONALE DI CINEMA
CINETECA NAZIONALE



INTERNATIONAL

S. Marco di Castellabate, agosto 1998



1245-241-110

7

ARRIFLEX 765

ARRI





La terza edizione della MOSTRA DEL CINEMA RESTAURATO di Castellabate intende proseguire il viaggio attraverso le opere e gli interventi di salvaguardia del patrimonio cinematografico nazionale ed internazionale, approfondendo la collaborazione con enti ed istituzioni cinetecarie e conservative italiane presenti e operanti anche all'estero, e focalizzando il proprio campo d'azione su uno o due autori di particolare rilievo oltre che su film "omaggio" ad un determinato cineasta.

In quest'ottica, il progetto della MOSTRA 1998 si prefigge di portare alla visione di un pubblico italiano di non addetti ai lavori, e per la prima volta in una "sala" non festivaliera, la retrospettiva completa di un grande artista del nostro cinema, le cui opere sono state oggetto di recenti e non marginali interventi restaurativi. Si tratta di una retrospettiva che ha già toccato città e manifestazioni fuori dal nostro Paese, ma che non è mai passata integralmente, né nella sua completezza, entro i confini italiani, il che costituisce, per l'appuntamento di Castellabate, un primato. Ci si riferisce, per entrare nel particolare, alla retrospettiva dei film di Bernardo Bertolucci, oggetto di interventi, passati e recenti, su pellicole e negativi, di semplice restauro e, a volte, anche di integrazioni di inquadrature e sequenze, da parte dell'ENTE CINEMA / CINECITTA' INTERNATIONAL, che ha appunto come scopo primario quello di salvaguardare e diffondere nel mondo l'opera dei grandi italiani del cinema.

Tirotti come NOVECENTO parte I e II, LA LUNA, ULTIMO TANGO A PARIGI, LA TRAGEDIA DI UN UOMO RIDICOLO, costituiscono già di per sé un bella fetta della storia del cinema italiano contemporaneo, senza contare che il loro autore è anche l'artefice della miriade di Oscar hollywoodiani guadagnati qualche anno fa da L'ULTIMO IMPERATORE, caso unico nella vicenda moderna della nostra cinematografia. Il rapporto sarà quindi, quest'anno, limitato prevalentemente ad una istituzione (con cui vi è stata, però, già proficua collaborazione in passato), così com'era successo nel corso della prima edizione,

senza escludere, però, novità ed eventuali "inediti", fuori programma, che possono provenire eventualmente da altri archivi cinetecari (CINETECA NAZIONALE. MUSEO DEL CINEMA ecc, in caso, appunto, di proposte particolarmente interessanti).

A tale proposito, infatti, la MOSTRA in collaborazione con la CINETECA NAZIONALE della SCUOLA DI CINEMA di Roma, presenta i grandi restauri de IL BELL'ANTONIO di Bolognini (un omaggio alla memoria di Marcello Mastroianni) e DESERTO ROSSO di Antonioni, due opere tra le più importanti e significative del cinema italiano ed internazionale. Il fine della MOSTRA resterà, quindi, sempre quello della pubblicizzazione del bel cinema, ma anche e soprattutto quello dell'approfondimento critico e culturale e della sensibilizzazione del pubblico rispetto a tutte le problematiche relative alla conservazione e alla salvaguardia del patrimonio artistico cinematografico d'ogni Paese e d'ogni tempo.

La presentazione a Castellabate delle edizioni restaurate di due film che hanno un posto importantissimo nella storia del cinema italiano, "Deserto rosso" e "Il bell'Antonio", consente di riportare l'attenzione sul restauro del patrimonio filmico: un argomento che, fortunatamente, appare di sempre maggiore attualità. In questo senso, lo sforzo della Scuola Nazionale di Cinema (nuova denominazione, dalla fine del 1997, del Centro Sperimentale di Cinematografia) e, nell'ambito di tale istituzione, della Cineteca Nazionale è fortissimo, ormai da parecchi anni; in più, da quando il Ministro Veltroni ha varato il progetto "Restauro e adotta un film", coinvolgendo molti Comuni d'Italia, è stato possibile moltiplicare ulteriormente gli interventi. Da non dimenticare, inoltre, in questo quadro di interventi sempre più numerosi e significativi, lo sforzo di altri interlocutori come ad esempio l'Associazione Philip Morris - Progetto Cinema e Mediaset: infatti è proprio grazie all'intervento dell'Associazione Philip Morris - Progetto Cinema che la Cineteca Nazionale ha potuto aggiungere all'elenco dei propri restauri anche quello de "Il bell'Antonio", mentre allo stesso modo Mediaset è stata il punto di riferimento per il restauro di "Deserto rosso".

Due film non lontani nel tempo ("Il bell'Antonio" è del 1959, "Deserto rosso" è del 1964), estremamente diversi ma, proprio in quanto espressioni di due differenti tendenze, particolarmente rappresentativi di quella che fu probabilmente la stagione più felice del cinema italiano. Praticamente analoghi (a parte il problema del colore per "Deserto rosso"; tanto più importante per l'uso particolarissimo che Antonioni ne fece in quell'occasione con finalità espressive) i percorsi del restauro, entrambi localizzati primariamente sul negativo originale: anzitutto pulizia a mano, tesa ad eliminare la sporcizia e le varie macchie, lavaggio in acqua e al solvente per ricoprire righe e scratches, paziente lavoro di rinforzo delle giunte e di riparazioni delle perforazioni rotte. Dopo tale delicato lavoro preparatorio, la fase centrale dell'intervento: il bilanciamento del contrasto e

delle luci (nonchè, nel caso di "Deserto rosso", delle tonalità di colore) per ricostruire l'immagine nei suoi reali e originali valori. Analogamente per il suono, con intervento della tecnologia digitale per ottenere l'eliminazione di fruscii e disturbi e il recupero della sonorità originale.

Naturalmente, allestito di tali interventi sul negativo originale e sulle altre pellicole d'epoca, negative e positive, poste a confronto, sono stati poi realizzati ulteriori negativi di salvaguardia e nuovi positivi che consentiranno sia una lunga sopravvivenza dei due film, sia la possibilità di ripresentarli al pubblico in versioni corrispondenti alla qualità che due grandi maestri come Pietro Germi e Michelangelo Antonioni garantirono quasi quarant'anni fa. In questo senso iniziative come quelle di Castellabate sono appunto importanti per riportare all'attenzione di tutti, e in particolare di coloro che non ebbero modo di vedere film del genere nell'epoca in cui furono realizzati, un patrimonio di spettacolo e di cultura che è uno dei risultati più affascinanti del secolo che sta per concludersi.

Angelo Libertini

Direttore Generale

Scuola Nazionale di Cinema -

Cineteca Nazionale

Omaggi:

Marcello Mastroianni
Michelangelo Antonioni

Monografia

Bernardo Bertolucci

Marcello Mastroianni

Nato a Fontana Liri (Frosinone) il 28 settembre 1923, è morto a Parigi nell'estate del 1996.

Esordì giovanissimo in teatro, prima filodrammatico poi universitario, per affermarsi gradatamente, sotto la guida di Luchino Visconti, nel teatro di prosa come uno dei migliori giovani attori del dopoguerra. Nel cinema esordì ne *I miserabili* (1948, R. Freda), ma ebbe occasione di farsi notare, per un certo piglio baldanzoso e una notevole carica umana e di simpatia, in *Domenica d'agosto* (1950), *Parigi è sempre Parigi* (1951) e *Le ragazze di Piazza di Spagna* (1951), tutti diretti da Luciano Emmer.

Nel decennio 1950-60 si impose all'attenzione del pubblico e della critica come attore brillante, istintivo, esuberante seppur sempre controllato, in una serie di caratteri pittoreschi, pieni di vita, che ben rappresentavano il clima di "neorealismo rosa" in cui si muoveva il cinema italiano di quegli anni (*Giorni d'amore*, 1955, G. De Santis). Ma in altri film dello stesso periodo (e successivi) si intravede un Mastroianni più complesso, drammatico, profondo, legato ai temi dell'autorialità, come in *Cronache di poveri amanti* (1954, C. Lizzani), *Le notti bianche* (1957, L. Visconti), e la serie di alter ego felliniano iniziata nel 1960 con *La Dolce vita* e culminata nel '63 con *Otto e mezzo*. Senza contare le grandi interpretazioni per Ferreri (*La grande abbuffata*, 1973) e per Raoul Ruiz.

Michelangelo Antonioni

Nato a Ferrara il 29 settembre 1912. Laureato in Economia e Commercio all'Università di Bologna, si interessa di cinema come critico, prima presso il "Corriere padano", poi a Roma nella redazione di "Cinema". Allievo del Centro Sperimentale di Cinematografia per tre mesi, collabora alla sceneggiatura di un paio di film ed è assistente di Marcel Carné a Parigi per *L'Amore e il diavolo* (1942). Tornato in Italia realizza il suo primo documentario, *Gente del Po*, iniziato nel 1943 e terminato, per gli eventi bellici, soltanto nel 1947. Nel dopoguerra, oltre a collaborare alla sceneggiatura di *Caccia tragica* (1948, G. De Santis) e de *Lo sceicco bianco* (1952, F. Fellini), continua la sua attività di giornalista e dirige una serie di documentari, che lo impongono all'attenzione della critica.

Nel 1950 esordisce nella regia di lungometraggi con *Cronaca di un amore*, che affronta, con chiarezza, vigile senso critico e stile personale, il tema della crisi dei sentimenti e delle istituzioni morali nella società borghese, tema che costituirà una delle costanti contenutistiche dell'arte antonioniana.

Ricordiamo tra le sue opere più importanti e significative *Il grido* (1957) che si pone decisamente all'avanguardia del rinnovamento formale del cinema italiano, *L'avventura* (1960), seguito, negli anni successivi, da *La notte* (1961), *L'eclisse* (1962) e *Deserto rosso* (1964). Quest'ultimo segna in certo senso la fine del secondo periodo della sua attività, concludendo al tempo stesso una vera tetralogia sulla condizione della donna, e più in generale della coppia, nel mondo contemporaneo. Vanno inoltre citati *Blow-up* (1967) realizzato in Gran Bretagna, e *Professione Reporter* (1974) che contiene il piano sequenza forse più lungo e formalmente di sicuro il più famoso della storia del cinema.

In questi ultimi anni, Antonioni, pur colpito da una grave malattia, non ha abbandonato il lavoro del set, riuscendo a dirigere a due mani, con Wim Wenders, *Al di là delle nuvole* (1995) e mettendo in cantiere molti altri progetti per il futuro.

Bernardo Bertolucci

Nato a Parma il 16 marzo 1940. Studia a Roma presso la facoltà di lettere moderne. All'età di 24 anni, Bernardo Bertolucci si pone di fronte al cinema internazionale con "Prima della rivoluzione" (1964).

La sua sensibilità, unita alla precoce facilità con cui si avvicina alla regia, pone gli standard per i suoi successivi lavori. Il suo focalizzare sulle storie familiari e le crisi psicologiche, inserite in un contesto politico e sociale, è sicuramente il riferimento principale nell'opera di Bertolucci.

Influenzato da diversi scrittori ed artisti come Freud, Marx, Verdi, Bertolucci forma sempre una serie di ricche associazioni nel testo cinematografico, sebbene mai a spese della regia che rimane l'obiettivo principale. In "Partner" (1968), in omaggio alla "New Wave" francese e particolarmente a Jean-Luc Godard, Bertolucci comincia ad esplorare il fascino della dualità psicologica. Il tema del doppio riappare ne "La strategia del ragno" (1970) che narra la storia della ricerca da parte di un figlio per il proprio padre attraverso una narrazione surreale e complessa che associa il "Rigoletto" di Verdi al lavoro di Borges e Magritte. "La tragedia di un uomo ridicolo" (1981) capovolge quella premessa, narrando la storia di un padre alla ricerca di suo figlio. Ne "Il conformista" (1971) considerato da molti critici il capolavoro di Bertolucci, la luce, i costumi e la musica formano un quadro dell'Italia fascista contro cui l'eroe tenta di risolvere i suoi conflitti politici e sessuali. La scena classica in cui i due principali personaggi femminili ballano un tango segna la firma di Bertolucci: il ballo come metafora. La danza appare anche al centro del suo controverso "Ultimo tango a Parigi" (1973). Considerato osceno per alcuni, il film fu, per altri, una penetrazione nella sfera della politica sessuale attraverso la rappresentazione del legame conflittuale e passionale tra un uomo vecchio ed una donna giovane, chiu-

so nello spazio psicologico di una sala cinematografica. Con il suo stile ne "Il conformista" ed i temi di "Ultimo tango a Parigi", Bertolucci ha influenzato una generazione di filmmakers.

Controversie anche per "Luna" (1979) a causa della storia di un incesto tra madre e figlio. Bertolucci ritorna alle sue radici di italiano settentrionale nel suo epico "Novecento" (1977). Il film descrive quarantacinque anni di storia sociale e lotte di classe attraverso l'amicizia - e l'inimicizia politica - di due uomini nati, in classi sociali diverse, a cavallo del secolo. Bertolucci dimostra ancora la sua conoscenza della forma epica ne "L'ultimo imperatore" (1987) vincitore di nove premi Oscar, incluso quello come miglior regista e come migliore fotografia. Il film segue le sorti di Pu Yi, che comincia la sua vita come ultimo imperatore della Cina e termina come giardiniere nella Pechino post-rivoluzione. Temi ricorrenti di identità sessuale e politica sono esplorati nell'ambiente perverso della corte cinese e durante il successivo esilio politico di Pu Yi, durante la sua prigionia e la "riabilitazione" politica. L'adattamento di Bertolucci del film di Paul Bowles sfocia ne "Il tè nel deserto" (1980) con John Malkovich e Debra Winger, seguito da un insuccesso economico e di critica. Romantico e sensuale, il lavoro di Bertolucci è caratterizzato da un'espressiva mise-en-scene, dal movimento fluido della camera e dalla narrazione complessa, sostenuta da una suggestiva colonna sonora.

Bertolucci è sicuramente l'erede dei grandi registi italiani ed è una delle forze dominanti nel quadro dell'attuale cinema internazionale.

Le chiese si restaurano; le persone si "restaurano" con i lifting, liposuzioni e DHEA (ormone umano della crescita); i film si resturano. I miei film saranno tutti restaurati da "Cinecittà International", una divisione dell'"Ente Cinema S.p.A.", che ringrazio insieme a Scorsese e Storaro, le due supreme fonti di ispirazione, che stanno vincendo la loro battaglia per il rstauro e la conservazione di tutti i film attraverso cui intere generazioni ne hanno acquisito la conoscenza.

Scorsese e Storaro, non considerando l'ipotesi tibetana buddista che i film non sono niente altro che "mandala" sabbioso, metafora della fugacità della vita e che, come "mandala" sarebbero destinati alla quasi immediata scomparsa se non per la natura chimica del film, questi registi sanno che restaurando un film, si restaura il suo significato prima di tutto. Per esempio: nella prima veste di "Prima della rivoluzione" Fabrizio dirà: "Sento nostalgia per il presente; mentrre vivo, sento che i momenti che sto vivendo sono andati via, lontano. Per me l'ideologia è una vacanza. Credo che io stia vivendo gli anni della rivoluzione; invece sto vivendo gli anni Prima della rivoluzione".

Che senso ha, chiedo a Scorsese e Storaro, oggi, in questo momento, il grido di quel personaggio del 1963 (il grido di quel regista ventiduenne che voleva essere ascoltato con occhi e guardato con le orecchie?). Mi rispondo: forse "Prima della rivoluzione" aiuterà tutti i "Fabrizio" di oggi e domani a sentirsi meno soli anche nella storia. E in un mondo così attento solo al presente, in una società così occupata a dimenticare tutto e tutti, conservare film significa conservare la memoria collettiva. Ma attenti a che in questo processo chimico del "ringiovanire" Prima della rivoluzione il film si trasformi in Prima del restauro.

Bernardo Bertolucci

Cinecittà International, una divisione dell'Ente Cinema S.p.A., sta dedicando le sue energie (come molte altre organizzazioni dovrebbero fare per i propri capolavori nei loro rispettivi paesi) a raggruppare in un unico lavoro multimediale (film - stampa di monografie - lavori interattivi) le opere dei più grandi registi internazionali.

Il 1995 è l'anno dedicato a Bernardo Bertolucci, anno che coincide con l'anniversario del centenario del cinema, durante il quale restaurare i suoi film significherà conservare nel tempo sia l'immagine che il suono.

Come le stagioni in natura, come le fasi della vita dell'uomo, la storia di un lavoro cinematografico passa attraverso varie fasi: l'ideazione, la realizzazione, la diffusione e la conservazione. Curiosamente, l'industria cinematografica pone grande attenzione alle prime tre fasi della vita di un film, ma assurdamente non si preoccupa affatto di come, dove e quando sarà conservato per il futuro. L'allarme è stato dato in Italia, da Martin Scorsese e da me. Per il fatto che "tutte le immagini dei nostri film stanno scomparendo", così come "tutti i suoni" su nastro magnetico sono destinati a dissolversi, ha avuto origine un processo di "Ecologia delle immagini e dei suoni".

Come le nostre generazioni, entrando in un museo, possono ammirare i dipinti dei maestri del passato, le generazioni dovrebbero essere capaci di ascoltare e vedere i lavori cinematografici dei nostri contemporanei non solo per il loro valore industriale, non solo per il loro valore storico, non solo per il loro valore culturale, ma anche e soprattutto per i sentimenti e le emozioni che essi sanno e sapranno esprimere, ieri - oggi - domani!

V. Storaro

1995

BELL'ANTONIO (IL)

regia

MAURO BOLOGNINI

produzione

Cino Del Duca,

ALFREDO BINI per Arco Film (Roma),

Lyre Film (Parigi), 1959;

sogg. dal romanzo omonimo di

VITALIANO BRANCATI

sceneggiatura

PIER PAOLO PASOLINI

GINO VISENTINI

direttore fotografia

ARMANDO NANNUZZI

musiche

PIERO PICCIONI

mo.

NINO BARAGLI

ass.mo.

RUGGERO MASTROIANNI

scg.

CARLO EGIDI

arr. e co.

PIETRO TOSI

d.or.

MANOLO BOLOGNINI

a.re.

NICOLO' FERRATI

LUIGI BAZZONI

i.p.

ELISEO BOSCHI

i.amm.

VINCENZO TAITI

op.

MARCELLO GATTI

ass. op.

ALVARO LANZONI

fo.

FRANCO GROPPIONI

tr.

OTELLO FAVA

parrucchiera

MARA ROCCHETTI

sarta

MARA CASTRIGNANO

uff.st.

ENRICO LUCCHERINI

MARGHERITA ROSSATI AUTUORI

int.

MARCELLO MASTROIANNI (Antonio Magnano)

CLAUDIA CARDINALE (Barbara I Puglisi)

PIERRE BRASSEUR (Alfio Magnano)

RINA MORELLI (Rosaria Magnano)

TOMAS MILIAN (Edoardo, il cugino di Antonio)

FULVIA MAMMI (Elena Ardizzone, la vicina di casa),

PATRIZIA BINI (Santuzza, la servetta)

ANNA ARENA (signora Puglisi)

MARIA LUISA CRESCENZI (Francesca)

GINA MATTAROLO

JOLE FIERRO (Mariuccia)

CESARINA GHERALDI (zia Giuseppina)

ALICE SANDRO (Nanda)

NINO CAMARDA

GUIDO CELANO (l'on. Calderana)

MAURIZIO CONTI

SALVATORE FAZIO

RINO GIUSTI

ENZO TIRIBELLI

UGO TORRENTE

NAZZARENO D'AQUILIO

ANNA GLORI

Distr.

CINO DEL DUCA

Durata

105'.

Reg. Cin.co

2.236.

Incasso:

626.712.000.

1° premio Vela d'oro al XIII Festival di Locarno (1960).

Dopo anni vissuti a Roma, Antonio Magnano torna a Catania, sua città natale. S'innamora della bella Barbara e la sposa, rendendo felici soprattutto i genitori. Accade però che il giovane, che ama sinceramente la moglie, non riesca ad avere con lei rapporti sessuali. Quando la notizia trapela Alfio, il padre di Antonio, per salvare l'onore della famiglia e dimostrare la "virilità" dei maschi di casa, muore fra le brac-

cia di una prostituta. Barbara sposa un ricco, ma vecchio duca. Antonio, forse, riuscirà a riabilitarsi quando lascia credere che il figlio che la servetta di casa porta in grembo, è opera sua.

Se «il regista [...] ci ha restituito una Sicilia ora lirica, ora petregola e rissosa di struggente verità. Certe sequenze del Bell'Antonio sono destinate a diventar celebri, anche perché Bolognini ha trovato nell'operatore Nannuzzi un collaboratore magico, e senz'altro d'eccezione. Anche gli interpreti figurano egregiamente.

E un'interpretazione (quella di Mastroianni) costruita nell'intelligenza da dentro, senza artifici».

ULTIMO IMPERATORE (L')

versione in lingua inglese originale

Regia

BERNARDO BERTOLUCCI

Interpreti

JOAN CHEN (WAN JUNG)

DENNIS DUN

JADE GO

JOHN LONE (PU-YI)

CARY MIROYUKI TAGAWAI

PETER O'TOOLE (REINALD JOHNSTON)

YOUNG RUO CHENG

RYUICHI SAKAMOTO

VICTOR WONG

Soggetto

AUTOBIOGRAFIA DI PU-YI

Sceneggiatura

BERNARDO BERTOLUCCI

MARK PEPLOE

Fotografia

VITTORIO STORARO

Musica

DAVID BYRNE

RYUICHI SAKAMOTO

CONG SU

Montaggio

GABRIELLA CRISTIANI

Nazionalita'

ITALIA

Anno

1987

Durata

167'

Distribuzione

COLUMBIA PICTURES ITALIA

Formato

SCOPE A COLORI

Coproduzione

TAO FILM ROMA YANCO FILMS HONG KONG

Nel 1908 a Pechino nella città proibita, l'anziana Imperatrice vedova, prossima a morire, si fa portare Pu-Yi, un fanciullo di tre anni, strappandolo alla madre e lo designa suo successore. Ultimo della dinastia Ching passerà la sua infanzia nella mitica Città', signore e padrone assoluto di uno sterminato impero.

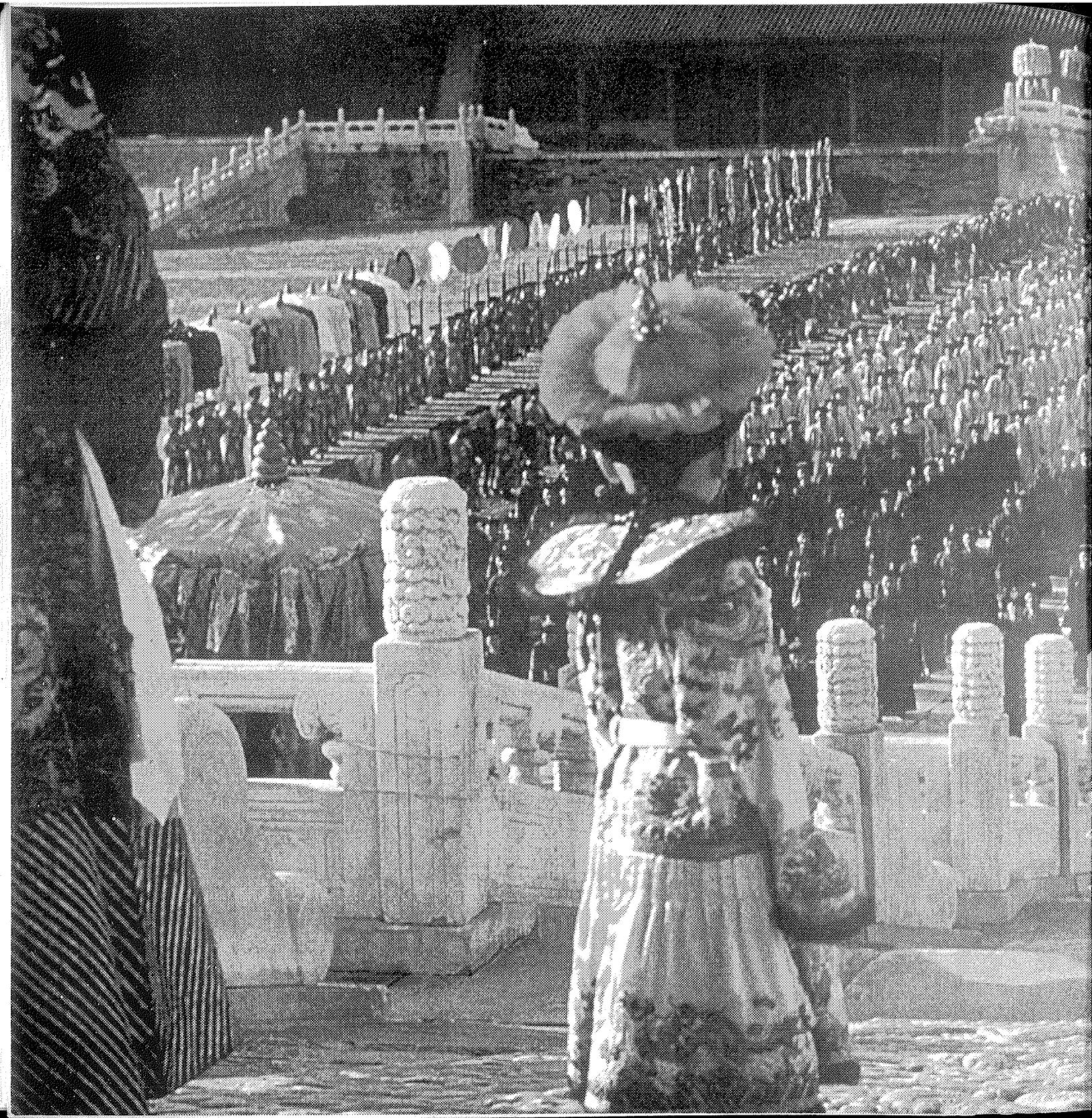
Nel 1912, Sun-Yat-Sen proclama la Repubblica, ma il fanciullo resta là come un simbolo, prigioniero ma onorato (e inoffensivo). Successivamente, divenuto adulto va a vivere in un'altra città del Paese con le due mogli, l'istitutore scozzese sir Reginald Johnston e alcuni fedeli, in un esilio dorato,

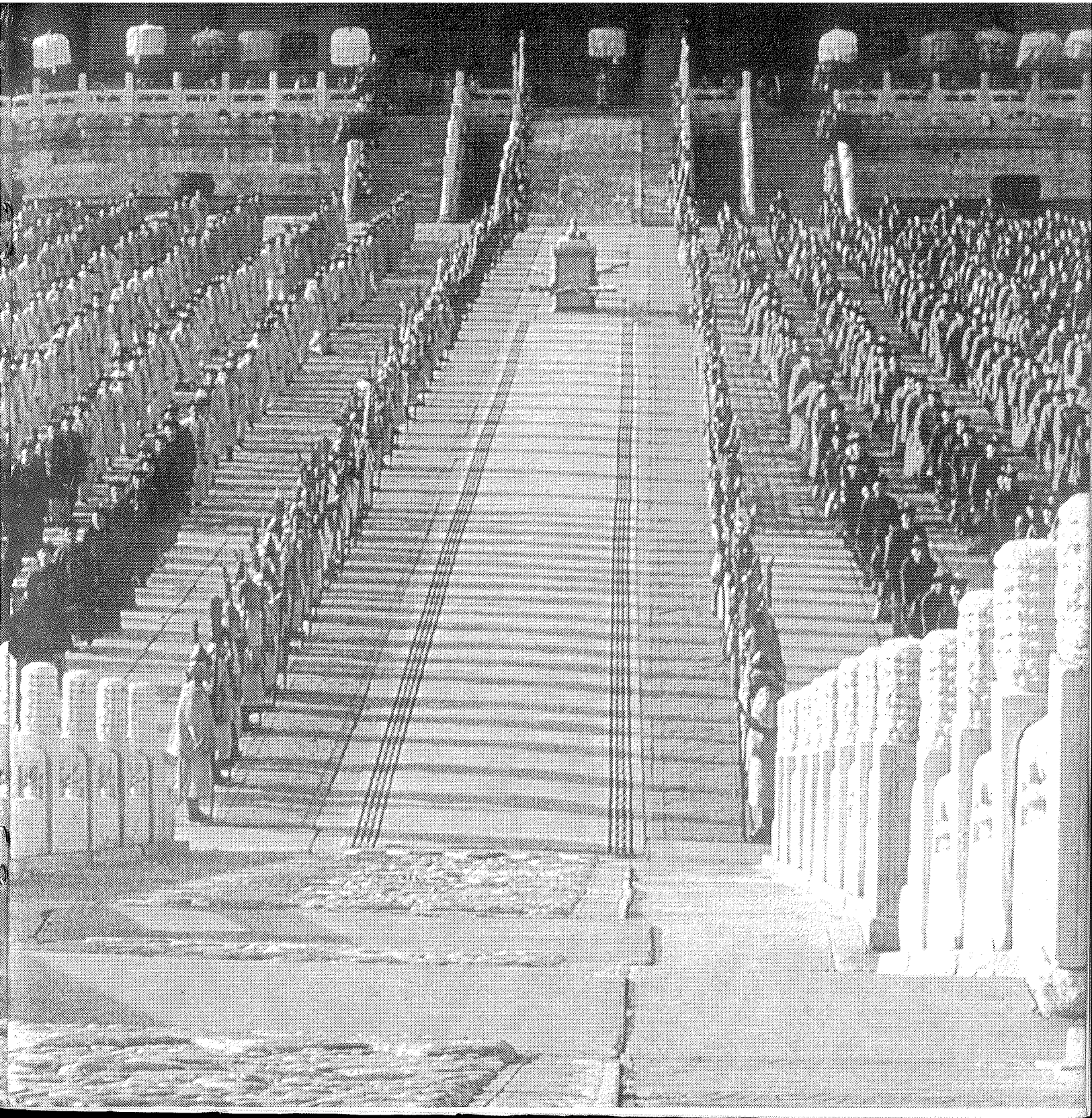
che lo vede anche in Occidente. Poi la volontà di governare prende il sopravvento e lo spinge a compromessi: avendo nel frattempo il Giappone, spinto da mire espansionistiche, invaso e occupato la Manciuria, terra natia di Pu-Yi, questi sale sul trono di tale regione, ribattezzata Manciukuo, destinato al ruolo di re fantoccio, collaborando con Tokio, che ne condiziona a fini bellici l'effettivo potere. Finita la guerra e caduto in mano sovietica Pu-Yi trascorre, dopo la seconda guerra mondiale cinque anni in Siberia; poi nel 1949 la

Cina di Mao ne chiede il rimpatrio come criminale di guerra.

Dopo un decennio di rieducazione politica, l'ex Imperatore viene rilasciato dal campo in cui, con molti altri, e' stato confinato: ora è un uomo comune, ha riconosciuto le sue colpe (reali o presunte) e lavora da umile giardiniere nell'orto botanico di Pechino.

E nel 1967, nel momento in cui coloro che lo hanno rieducato proveranno gli insulti e le vessazioni della rivoluzione culturale, Pu Yi muore.





ULTIMO TANGO A PARIGI

(LAST TANG IN PARIS)

Regia

BERNARDO BERTOLUCCI

Interpreti

ARMAND ABLANALP (CLIENTE PROSTITUTA)

CATHERINE ALLEGRET (CATHERINE)

MARLON BRANDO (PAUL)

CATHERINE BREILLAT (MOUCHETTE)

MARE HELENE BREILLAT (MONIQUE)

GIOVANNA GALLETTI (LA PROSTITUTA)

MASSIMO GIROTTI (MARCEL)

RACHEL KESTERBER (CHRISTINE)

VERONICA LAZARE (ROSA)

JEAN PERRE LEAUD (TOM)

DARLING LEGITIMUS (LA PORTINAIA)

GITT MAGRINI (MADRE DI JEANNE)

LUCE MARQUAND (OLIMPIA)

MARIA MIC (MADRE DI ROSA)

MIMI PINSON (PRESIDENTE GIURIA)

MARIA SCHNEDER (JEANNE)

Soggetto

FRANCO ARCALLI

BERNARDO BERTOLUCCI

Sceneggiatura

FRANCO ARCALLI

BERNARDO BERTOLUCCI

Fotografia

VITTORIO STORARO

Musica

GATO BARBIERI

Montaggio

FRANCO ARCALLI

Nazionalità

ITALIA

Anno

1972

Durata

132'

Distribuzione

UNITED ARTISTS EUROPA

Formato

PANORAMICA EASTMANCOLOR

Coproduzione

PEA (ROMA) ARTISTS ASSOCIES (PARIGI)

Parigi. Passy. Jeanne, una ragazza borghese, e Paul, un americano di mezza età sposato con la padrona di un albergo, si incontrano casualmente in un appartamento vuoto, da affittare. Fanno l'amore seduta stante, furiosamente. Quando Jeanne chiede a Paul chi sia, egli impone un patto: si incontreranno di nuovo in quella stanza vuota, ma non dovranno sapere nulla l'una dell'altro. Dopo alcuni giorni il suicidio della moglie Rosa provoca una crisi in Paul: egli supera però le sue angosce (è stato pugile, ha fatto l'attore, si è insabbiato a Parigi), vuole tornare a vivere e per questo vede la salvezza in Jeanne. La ragazza invece, nel frattempo, ha deciso di troncare l'avventura e di sposarsi con il fidanzato, Tom (che è un cinefilo maniaco, di carattere debole: certo non sarà in grado di confortare una Jeanne orfana di un ufficiale morto in Algeria). In una sala da ballo, durante una gara di tango, Paul racconta tutta la sua vita a Jeanne, ma lei lo respinge. E l'addio. Paul insegue la ragazza, che si rifugia in casa, e tenta ancora di aggrapparsi a lei; ma Jeanne gli spara e lo uccide.

Ultimo tango a Parigi è probabilmente uno dei film che più hanno fatto discutere nella storia del cinema italiano degli anni '70 e '80. Per lo scalpore che ha suscitato (in Italia il film è stato



NYFF RETROSPECTIVE: THE FIRST TEN YEARS

MARIA SCHNEIDER AND MARLON BRANDO IN BERNARDO BERTOLUCCI'S
"LAST TANGO IN PARIS. 10th NEW YORK FILM FESTIVAL.

CONTACT: JOANNA NEY, THE FILM SOCIETY OF LINCOLN CENTER,
140 W. 65TH STREET, N.Y. 10023 877-1800, EXT.492.

tolto dalla circolazione, e distrutto per sentenza della magistratura) può essere accostato a un altro 'film scandalo' del dopoguerra, *La dolce vita* (1959). Ma la differenza tra le due opere è fondamentale: mentre quest'ultima si poneva come specchio di una determinata classe sociale in lento disfacimento (il ripetitivo svolgersi di riti stanchi e annoiati), *Ultimo tango a Parigi* è la storia emblematica di un uomo solo, di una solitudine. L'uomo solo - un Marlon Brando piuttosto atono - non cerca il contatto umano, o meglio lo cerca e lo trova solo nella soddisfazione sessuale, ma quando vuole aprire un rapporto diverso con la ragazza, si accorge che la sua è stata solo un'illusione: la apparentemente docile partner si ribella e lo uccide. Molte le chiavi per la lettura del tragico epilogo: l'impossibilità di trovare la felicità (di cui si può ottenere un vago simulacro nel solo rapporto fisico?), o l'inferiorità dell'uomo rispetto alla donna (per l'incapacità del maschio di accettare la realtà così come è?), oppure la constatazione che l'uomo non è altro che oggetto della donna (che gioca con lui e se ne

serve finché le è utile, pronta a metterlo da parte quando la sua funzione è finita?). Immerso in morbidi colori e dolci atmosfere (di grande efficacia evocativa è la fotografia di Storaro), il film di Bertolucci si mantiene in equilibrio tra una rivisitazione dei miti dell'erotismo e una fin troppo aperta indulgenza verso le perorazioni sentimentali (gli 'strazi' del povero americano fallito) e ideologiche (le 'prediche' contro la famiglia e la società). Le provocazioni erotiche sono disseminate con accortezza e tempismo nello sviluppo del dramma. Un gusto, acre e morboso insieme, per la satira di costume dà forza a sequenze di accorta struttura (come il ballo dell'addio, alla presenza di vecchi e squallidi frequentatori della sala) o attenua lo stridore di certe concessioni al decadentismo (l'ambiente dell'albergo, il personaggio di Marcel, l'amante snob e stanco della moglie di Paul).

E' da sottolineare che questa proiezione si avvarrà della colonna sonora originale in cui Marlon Brando reciterà in presa diretta in lingua inglese e qualche scena addirittura in francese.

NOVECENTO

Regia

BERNARDO BERTOLUCCI

Interpreti

FRANCESCA BERTINI (SUOR DESOLATA)

LAURA BETTI (REGINA)

LIU BIOSIZIO (NELLA DALCO)

PAOLO BRANCO (ORSO DALCO)

WERNER BRUHNS (OTTAVIO BERLINGHERI)

STEFANIA CASINI

ROBERT DE NIRO (BERLINGHERI/NIPOTE)

GERARD DEPARDEU (OLMO DALCO)

ANNA MARIA GHERARDI (ELEONORA MOGLE GIO')

STERLING HAYDEN (LEO DALCO)

ANNA HENKEL (ANITA)

BURT LANCASTER (ALFREDO BERLINGHERI)

ROBERTO MACCARI (OLMO BAMBINO)

MARIA MONTI (ROSINA DALCO)

PAOLO PAVESI (ALFREDO BAMBINO)

ANTONIO PIOVANELLI (TURO DLCO)

GIACOMO RIZZO (RIGOLETTO)

DOMINIQUE SANDA (ADA FIASTRI PAULHAN)

STEFANIA SANDRELLI (ANITA FOSCHI)

ELLEN SCHWERS (AMELIA)

DONALD SUTHERLAND (ATTILA)

ALIDA VALLI (SIGNORA PIOPPI)

ROMOLO VALLI (GIOVANNI BERLINGHER)

Soggetto

FRANCO ARCALLI

BERNARDO BERTOLUCCI

GIUSEPPE BERTOLUCCI

Sceneggiatura

FRANCO ARCALLI

BERNARDO BERTOLUCCI

GIUSEPPE BERTOLUCCI

Scenografia

EZIO FRIGERIO

Fotografia

VITTORIO STORARO

Musica

ENNIO MORRICONE

Montaggio

FRANCO ARCALLI

Effetti

LUCIANO BYRD

BRUNO BATTISTELLI

Nazionalita'

ITALIA

Anno

1976

Durata

310

Produzione

PEA (ROMA) PAA (PARIGI) ARTEMIS (BERLINO)

Distribuzione

20TH CENTURY FOX

Formato

PANORAMICA TECHNICOLOR

Note

COSTUMI: GITT MAGRINI

SUONO: CLAUDIO MAIELLI.

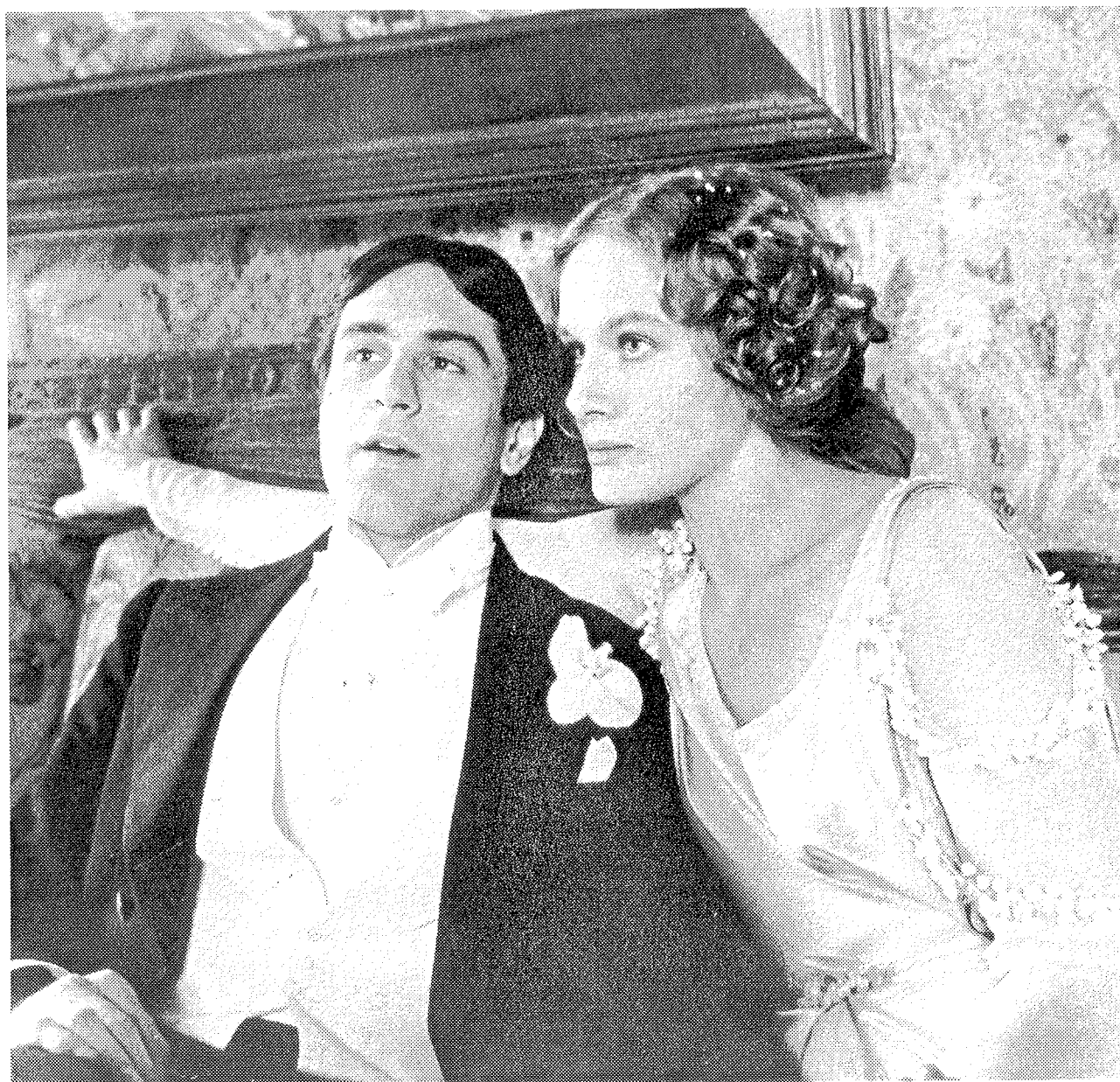
All'inizio del 900, in un paese della pianura emiliana nascono Alfredo Berlinghieri, futuro erede dei possedimenti della famiglia, e Olmo Daleò, figlio di una contadina dei Berlinghieri. I due, crescendo, cementano l'amicizia, nonostante la differenza di classe e nonostante gli avvenimenti scavino un fossato sempre più profondo tra padroni e contadini. Olmo prende come compagna Anita, una fervente socialista che muore nel dare alla luce una figlia. Dopo essersi opposto alle squadre fasciste che scorazzano per il paese, fugge per



evitare rappresaglie. Alfredo, divenuto padrone, dopo il suicidio del nonno e la prematura morte del padre, sposa Ada, che però lo abbandona quando si avvede che il marito è irrimediabilmente diventato succube della nuova realtà politica. A maggior colpa di Alfredo va il fatto di non aver allontanato il fattore Attila, fascista crudele e arrivista, amante di Regina, cugina di Alfredo.

Alla Liberazione, nel 1945, Olmo guida i contadini contro l'antico amico: Attila viene ucciso e Alfredo condannato simbolicamente a morte. Ma l'amicizia tra Olmo e Alfredo sopravvive ancora. Novecento costò una decina di miliardi e fu prodotto con i capitali di tre majors americane. E probabilmente il film più lungo della storia del cinema italiano, anche se presentato in due parti per motivi commerciali. Bertolucci persegue come sempre lo scopo di ricavare il massimo possibile dalle strutture produttive messegli a disposizione, e ci riesce. Il film ha un andamento circolare, inizia e termina con il 25 aprile 1945, tutto il suo contenuto - esempio tipico di incorniciatura - è costituito quindi da una sorta di flashback (o,

all'inverso, risultando l'inizio un flashforward), e racconta la storia di due famiglie, i Berlinghieri e i Daleò, l'una ricca e borghese l'altra povera e contadina, emblematizzate in due loro esponenti, Alfredo e Olmo. Nati lo stesso giorno, saranno uniti prima nell'amicizia, poi nella rivalità, e ancora nell'indifferenza; infine l'uno, Olmo, diverrà giudice dell'altro. Novecento è quindi un film fortemente politico o e in tale chiave va letto, nonostante le effusioni sentimentali e le intrusioni melodrammatiche debordino a volte - malgrado Bertolucci - in un simbolismo che pecca di retorica trionfalistica, come nelle scene finali della festa dopo la liberazione (il movimento di gru o a salire, e a scoprire la distesa della campagna sommersa dalla immensa bandiera rossa portata dai contadini). Il respiro del film è epico: il ritmo e l'intonazione vi si adeguano in molti punti, anche dove prevale l'indignazione moralistica (il massacro compiuto dai fascisti, la carretta con i morti che attraversa il paese), mentre in altri stridono e producono cadute o incongruenze.



Copyright © 1978 by P.L.A. Productions Europe Associate - Home. Permission granted for newspaper and magazine reproduction. All Rights Reserved. (Made in U.S.A.)

"1900"

In Theaters

A Diamond Distributor



PRIMA DELLA RIVOLUZIONE

Regia

BERNARDO BERTOLUCCI

Interpreti

DOMENICO ALPI (PADRE DI FABRIZIO)

GIANNI AMICO (AMICO)

ADRIANA ASTI (GINA)

CECROPE BARILLI (PUCK)

FRANCESCO BARILLI (FABRIZIO)

EMILIA BORGHI (MADRE DI FABRIZIO)

IOLE LUNARDI (NONNA DI FABRIZIO)

ALLEN MIDGETTE (AGOSTINO)

MORANDO MORANDINI (CESARE)

CRISTINA PARiset (CLELIA)

EVELINA ALPI (BAMBINA)

GIUSEPPE MAGHENZANI (FRATELLO DI FABRIZIO)

AURELIO BORDI

GOLIARDO PADOVA

GUIDO FANTI

SALVATORE ENRICO

IDA PELLEGRINI

Soggetto

GIANNI AMICO

BERNARDO BERTOLUCCI

Sceneggiatura

GIANNI AMICO

BERNARDO BERTOLUCCI

Fotografia

ALDO SCAVARDA

Musica

ENNIO MORRICONE

GINO PAOLI

Montaggio

ROBERTO PERPIGNANI

Nazionalita'

ITALIA

Anno

1964

Durata

110

Produzione

IRIDE CIN.CA

Distribuzione

CINERIZ

Fabrizio cerca di evadere dall'ambiente borghese della sua città, Parma, per indirizzarsi verso l'impegno politico (ha simpatie per il PCI). Per questo motivo lascia la fidanzata Clelia, che gli è stata quasi imposta dalla sua famiglia. Il suicidio di uno dei suoi amici più cari, Agostino, provoca però in Fabrizio una profonda crisi che solo Gina una sua giovanissima zia milanese venuta a Parma per curarsi un esaurimento nervoso riesce a comprendere. Tra i due sboccia una intensa relazione d'amore, che però si esaurisce con il ritorno di Gina a Milano. Fabrizio confessa quindi a Cesare, altro suo grande amico, la sua incapacità a sfuggire al suo destino di borghese. Qualche mese dopo dichiarerà apertamente la sua sconfitta rientrando nel suo ambiente sociale e sposando Clelia.

Prima della rivoluzione è l'analisi di una sconfitta, di un uomo e, per estensione, di una classe e di una ideologia: i condizionamenti sociali alla fine hanno il sopravvento e Fabrizio rimane al prima della rivoluzione, accettando di sposare Clelia, la fidanzata suggeritagli dalla sua famiglia. Fallimento dovuto sia all'incapacità di Fabrizio di guardare fuori di sé, sia alla incapacità intellettuale delle persone con cui viene a contatto. Film autobiografico - che si richiama esplicitamente al romanzo di

Stendhal, 'La Certosa di Parma' - *"Prima della rivoluzione"* è un'opera assai complessa e matura anche dal punto di vista tecnico (il ventitreenne Bertolucci racconta per blocchi e alcune sequenze sono giustapposte ad altre senza motivo evidente). Ed è anche un omaggio al cinema, indicato dalla continua intromissione

nel racconto dell'universo filmico, sia direttamente che tramite esplicite citazioni.

Il mondo del regista comincerà a delinearsi: l'incapacità di superare i vincoli della società (ma, più in generale, della vita) impediscono di essere felici, e costringono a una lotta sner-vante contro il destino.

LUNA (LA)

Regia

BERNARDO BERTOLUCCI

Interpreti

JULIAN ADAMOLI (JULIAN)

MATTHEW BARRY (JOE)

ROBERTO BENIGNI

ELISABETTA CAMPETI (ARIANNA)

JOLE CECCHINI

JILL CLAYBURGH (CATERINA SILVERI)

SHARA DI NEPI

PETER EYRE (EDWARD)

FRED GWYNNE (DOUGLAS WINTER)

VERONICA LAZAR (MARINA)

NICOLA NICOLOSIO

ENZO SICILIANO

JOLE SILVANI

MARIO TOCCI

ALIDA VALLI

RENATO SALVATORI

RONALDO BONACCHI

TOMAS MILIAN

FRANCO CITTI

CARLO VERDONE

Soggetto

FRANCO ARCALLI

BERNARDO BERTOLUCCI

GIUSEPPE BERTOLUCCI

Sceneggiatura

BERNARDO BERTOLUCCI

GIUSEPPE BERTOLUCCI

CLARE PEOPLE

Forografia

VITTORIO STORARO

Montaggio

GABRIELLA CRISTIANI

Scenografia

FERDINANDO GIOVANNONI

SARO LO TURCO

Costumi

LINA NERLI TAVIANI

PINO LANCETTI

Nazionalita'

ITALIA USA

Anno

1979

Durata

140'

Caterina Silveri, affermata soprano americana, dopo l'improvvisa morte del marito e manager Douglas Winter, lascia New York per Roma insieme al figlio adolescente Joe. Questi è un eroinomane che, di nascosto dalla madre, compra la droga da un arabo che vive nel 'soltobosco' romano. Caterina scopre la terribile realtà e questa scoperta la avvicina al figlio. Per salvarlo, la cantante trascura gli amici, abbandona l'attività artistica e concede al figlio una equivoca intimità. Non riuscendo a 'recuperare' il ragazzo, che si è chiuso in se stesso e rifiuta il cibo, Caterina si reca a Parma, la città in cui ha studiato canto da giovane. Joe la raggiunge. Fra disperazione, furore e disgusto, consumano l'incesto. Tornano a Roma, dove la madre lo aiuta e lo guida a scoprire i traumi e i misteri di una infanzia infelice (il vero padre di Joe è Giuseppe, un insegnante che vive a Roma con sua madre). Joe scopre il padre, lo raggiunge e gli dice che suo figlio è morto. Giuseppe corre da Caterina e, appresa da lei la verità, si riconcilia con Joe, assumendosi le proprie responsabilità di padre, mentre la cantante offre una superba interpretazione al tea-

tro delle Terme di Caracalla.

Con *"La luna"* Bernardo Bertolucci percorre la strada del melodramma, esperienza fino a quel momento a lui estranea. E la percorre senza trascurare alcuno degli elementi del genere: dai riferimenti psicoanalitici (il titolo del film, il rapporto edipico tra Caterina e Joe, lo specchio che riflette il mare e la madre), al 'vero' melodramma musicale, quello per eccellenza (Verdi): le musiche verdiane infatti costellano il film e lo chiudono con la interpretazione di Caterina nel *'Trovatore'*. Implicazioni freudiane sono anche evidenti nel continuo

ritornare di Bertolucci ai suoi luoghi natali, a Parma, più esplicitamente che in passato.

Non mancano le citazioni, da quelle di film americani come *Rebel without a Cause* (Gioventù bruciata, 1955) e *Niagara* (id., 1952) - a quell'omaggio a Pasolini che può essere considerata la presenza di Franco Citti. Se è interessante (e produttiva) l'intuizione che la vita psichica profonda ha scatti e violenze da melodramma, meno interessante (e significativa) è la sua traduzione in immagini. Il film è stato accolto da reazioni contrastanti



STRATEGIA DEL RAGNO (LA)

Regia

BERNARDO BERTOLUCCI

Interpreti

GIULIO BROGI (MAGNANI ATHOS)

PIPPO CAMPANINI

FRANCO GIOVANNELLI

TINO SCOTTI

ALIDA VALLI (DRAIFA)

Soggetto

DAL RACCONTO "TEMA DEL TRADITORE E DELL'EROE" DI J L BORGES

Sceneggiatura

BERNARDO BERTOLUCCI

EDOARDO DE GREGORIO

MARILU' PAROLINI

Fotografia

FRANCO DI GIACOMO

VITTORIO STORARO

Musica

BRANI DEL "RIGOLETTO"

GIUSEPPE VERDI

Scenografia

MARIA PAOLA MAINO

Montaggio

ROBERTO PERPIGNANI

Nazionalità

ITALIA

Anno

1970

Durata

110'

Distribuzione

INDIPENDENTI REGIONALI

Formato

KODAKCOLOR

Coproduzione

RAI TV; RED FILM

Note

PRESENTATO ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA, VENEZIA 1970;

NEW YORK FILM FESTIVAL, 1970;

LONDON FILM FESTIVAL 1970;

EDINBURGH FILM FESTIVAL 1970

Trent'anni dopo la morte del padre Athos Magnani, ucciso dai fascisti nel 1936, Athos Magnani figlio arriva a Tara, cittadina della bassa padana, per scoprire la verità. Incontra Draifa, una ricca e matura signora che era stata l'amante del padre, ma non riesce ad avere da lei che poche e confuse notizie. Conosce poi tre vecchi amici del padre, dai quali viene a sapere di un attentato organizzato contro Mussolini da suo padre. A causa di un tradimento, la bomba era stata scoperta e Athos era morto al posto di Mussolini. Athos, non convinto da tale versione dei fatti, visita il teatro dove l'attentato doveva aver luogo e qui scopre la verità: poco prima di passare all'azione, il padre si era ricreduto denunciando la congiura alla polizia. Si era fatto poi uccidere dagli amici, per dare un martire alla lotta contro il fascismo. Athos è costernato dalla rivelazione e vorrebbe raccontare a tutti la verità, ma si convince che è meglio tacere e proseguire la lotta antifascista del padre. Decide di ripartire, ma, da tempo, a Tara non passa più alcun treno: i binari sono coperti di erbacce.

Presentato alla Mostra di Venezia del 1970, il film fu trasmesso dalla RAI due volte nella stessa settimana. Dopo *Partner* (1968), con *La strategia del ragno* Bertolucci torna alle origini, a

un paese della bassa padana (in realtà si tratta di Sabbioneta, nel Mantovano) e alle citazioni in grande (Tara, il nome del paese, è anche la mitica fattoria in cui Rossella O'Hara medita di rifugiarsi in *Gone with the Wind*, Via col vento, 1939).

Film sull'ambiguità (anche se non ambiguo), ambientato in due tempi diversi - anni '30 e anni '60 - *La strategia del ragno* vuole demistificare le figure eroiche dei padri borghesi e antifascisti, tessendo una tela di rapporti in cui

si intrecciano delitto politico, legami di parentela, memoria collettiva e problemi privati. Alla fine Athos è catturato dall'ambiguità di Tara, dall'impossibilità di venire a capo della verità: non riuscirà (non vorrà) più ripartire. Attraversato da un capo all'altro da lunghe carrellate, immerso in una presa diretta piena del ronzio delle zanzare padane e avvolto da notti la cui luce azzurra assomiglia a quella di Magritte, il film è, secondo il regista, il primo rudimentale esempio di un 'cinema regionale'.

COMARE SECCA (LA)

Regia

BERNARDO BERTOLUCCI

Interpreti

CARLOTTA BARILLI (SERENELLA)
LORENZA BENEDETTI (MILLY)
NADIA BONAFEDE
CLORINDA CELANI ("SORAYA")
VINCENZO CICCORA (SINDACO)
ALVARO D'ERCOLE (FRANCOLICCHIO)
GIANCARLO DE ROSA (NINO)
SANTINA FIORAVANTI LISIO (SORA ANITA)
ELENA FONTANA
MARIA FONTANA
ROMANO LABATE (PIPITO)
SILVIO LAIIRENZI (L'INVERTITO)
ALFREDO LEGGI (CALIFFO)
ALLEN MIDGETTE (SOLDATO TEODORO COSENTINO)
EMY ROCCI (DOMENICA)
WANDA ROCCI (LA PROSTITUTA)
FRANCESCO RUIU (CANTICCHIA)
UGO SANTUCCI
MARISA SOLINAS (LARUNA)
ERINA TORELLI (MARILLA)
RENATO TROIANI (NATALINO)
GABRIELLA GIORGELLI (ESPERIA)
ADA PERAGOSTINI (MARIA)

Soggetto

DA UN RACCONTO
PIER PAOLO PASOLINI

Sceneggiatura

BERNARDO BERTOLUCCI
SERGIO CITTI
PIER PAOLO PASOLINI

Scenografia

ADRIANA SPADARO

Fotografia

GIANNI NARZISI

Musica

PIERO PICCIONI
CARLO RUSTICHELLI

Montaggio

NINO BARAGLI

Nazionalità

ITALIA

Anno

1962

Durata

98'

Produzione

ANTONIO PER COMPAGNIA CIN.CA CERVI,
CINERIZ

Distribuzione

CINERIZ

Note

PRESENTATO ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA, VENEZIA, 1962;
LONDON FILM FESTIVAL 1962;
NEW YORK FILMFESTIVAL, 1967

Sul greto del Tevere giace il corpo di una donna assassinata da poco. In base ad alcune testimonianze si giunge ad identificare un gruppo di persone che verso l'ora del delitto sono state viste aggirarsi nei dintorni.

«Il Canticchia» un giovane di 19 anni, sostiene di esser passato di là tornando da un incontro con un prete che gli aveva promesso lavoro. Invece egli è un ladruncolo di periferia ed anche quella sera è andato a caccia di borsette da rubare alle coppie di innamorati «Il Califfo» parla di una idilliaca passeggiata con la fidanzata. Invece è un ex ladro che vive alle

spalle di due strozzine e quella sera era capitato nel parco litigando con la sua amante per motivi di interesse. Teodoro, è un soldatino calabrese, che racconta una storia fantastica, ma finisce per ammettere di essersi seduto su una panchina dopo una giornata passata a gironzolare per la città e di essersi addormentato. Il nuovo indiziato è Natalino, un tipo strano che reagisce alle domande come un animale braccato accusando due ragazzi che ha

intravisto quella sera.

I carabinieri giungono nella borgata per prelevare Francolicchio e Pipito, ma questi fuggono spaventati verso il fiume. Pipito viene catturato, mentre l'altro si getta in acqua e muore. Dall'interrogatorio del ragazzo prende lentamente luce la vera figura dell'assassino: Natalino, un folle pericoloso, il quale quando lo arrestano, grida a sua discolpa che non è delitto uccidere una prostituta.



TRAGEDIA DI UN UOMO RIDICOLO (LA)

Regia

BERNARDO BERTOLUCCI

Interpreti

ANOUK AIMEE (BARBARA)

VITTORIO CAPRIOLI (MARESCIALLO ANGRISANI)

OLIMPIA CARLISI (LA NUMEROLOGA ROMOLA)

VICTOR CAVALLO (ADOLFO)

LAURA MORANTE (LAURA)

RENATO SALVATORI (COLONNELLO MACCHI)

RICKY TOGNAZZI (GIOVANNI SPAGGIARI)

UGO TOGNAZZI (PRIMO SPAGGIARI)

Soggetto

B BERTOLUCCI

Sceneggiatura

BERNARDO BERTOLUCCI

Scenografia

GIANNI SILVESTRI

Fotografia

CARLO DI PALMA

Musica

ENNIO MORRICONE

Montaggio

GABRIELLA CRISTIANI

Nazionalità

ITALIA

Anno

1981

Durata

120'

Produzione

GIOVANNI BERTOLUCCI PER LA FICTION
CINEMATOGRAFICA

Distribuzione

PIC RICCI E MARINELLI

Formato

PANORAMICO COLORE

Primo Spaggiari è un piccolo industriale caseario parmense. E' di origine contadina. Non è andato oltre le elementari.

Si e' fatto col suo lavoro. Sua moglie Barbara è una donna affinata, di origine francese. Un giorno il loro figlio Giovanni e' rapito e Primo Spaggiari deve raggranellare un miliardo per il riscatto. Il caseificio e' colpito da una grave crisi economica. Nella vicenda intervengono una giovane operaia, Laura, fidanzata di Giovanni, e un prete operaio, Adelfo, che sanno molto sul rapimento. Da loro l'industriale viene a sapere che suo figlio e' morto. Primo Spaggiari continua a raccogliere i soldi, aiutato in questo dalla moglie Barbara, per salvare la sua seconda creatura: il caseificio, sull'orlo del fallimento. Seguendo le indicazioni di una lettera falsa, scritta dalla fidanzata di Giovanni, Primo Spaggiari e la moglie depositano il miliardo nel luogo indicato. Alla fine ricompare Giovanni (non si sa come) e il miliardo finisce investito nel caseificio, trasformato in cooperativa, sotto il controllo degli operai. Questa conclusione e' solo accennata, mentre era evidente nella versione presentata a Cannes.

Metafora del non rapporto fra genitori e figli, il film si lascia decifrare solo fino a un certo punto nonostante che Bertolucci dopo Cannes abbia aggiunto una voce "off" del protagonista ora cronistica, ora autoironica o addirittura poetica (T.Kezich - Il nuovissimo Millefilm)

DESERTO ROSSO 1964;

Regia

MICHELANGELO ANTONIONI

soggetto e sceneggiatura

M. ANTONIONI e T. GUERRA

fotografia (East mancolor)

CARLO DI PALMA

scenografo

PIERO POLETTI

costumi

GITT MAGRINI

musica

GIOVANNI FUSCO

musiche elettroniche da composizioni

VITTORIO GELMETTI

montaggio

ERALDO DA ROMA

interpreti

MONICA VITTI (Giuliana)

RICHARD HARRIS (Corrado)

CARLO DEL PRA (Ugo)

XENIA VALDERI (Linda)

ALDO GROTTI (Max)

RITA RENOIR (Emilia)

VALERIO BARTOLESCHI (il figlio di Giuliana)

produzione

ANTONIO CERVI

per film Duemila / Federiz / Francoriz

origine

Italia Francia

durata

120'

Ravenna, un paesaggio industriale inquinato, una natura invernale, inautentica, lunare (fabbriche chimiche, fumi, petroliere). Reduce da un grave incidente automobilistico, Giuliana, moglie di Ugo, un dirigente d'azienda, non riesce più a trovare verità e sincerità nei rapporti che la legavano al marito e al figlioletto. Insoddisfatta della esistenza che conduce, vive

in uno stato di profonda nevrosi e lascia naufragare il proprio matrimonio. Corrado, un amico del marito, tenta di aiutarla e intreccia con lei una fuggevole relazione amorosa. Ma il nuovo rapporto si trascina di incontro in incontro nelle vie deserte della città e in interni altrettanto deserti. E non vale a farla uscire dallo stato di crisi. Anzi, la crisi è aggravata dal comportamento del figlio, che finge di essere colpito da una grave malattia. Fallito anche il tentativo di porre fine alla propria vita, dopo aver vagato di notte nel porto ed avere fisicamente sbattuto contro il muro della incomprendibilità di un'altra lingua, nell'incontro con un marinaio turco, Giuliana smarrisce la propria identità e si rassegna a sopravvivere come un automa.

Al suo nono lungometraggio, Michelangelo Antonioni abbandona, con *Deserto rosso*, il bianco e nero per il colore: un colore non naturalistico ma astratto, inteso ad esprimere il rapporto tra le cose e lo stato psicologico dei personaggi, ed ottenuto dipingendo i muri, gli alberi, le case. Questa reinvenzione del paesaggio ravennate trovava riscontro nella sua devastazione da parte dei miasmi e degli spurghi del porto e delle fabbriche: il film, infatti, benché imperniato sul dramma della protagonista, intendeva sottolineare il legame tra l'alienazione industriale e la nevrosi individuale. Allo scopo di sottolineare l'appiattimento delle prospettive e schiacciare i personaggi gli uni addosso gli altri, il regista fece ampio ricorso al teleobiettivo, e, anche, a un uso del colore (di solito sporco e sottotono, velato in più punti da una nebbia verdastra) ricco di sapiente allusività, come nella lunga sequenza dell'"orgia" nei casotto sul canale. Nel suo estremo rigore formale, il film non concesse nulla al lo spettacolo e - benché premiato con il Leone d'oro alla XXV Mostra di Venezia - si rivelò un pesante insuccesso commerciale.

I Film della Mostra del Cinema restaurato in questi tre anni

ULISSE
Anteprima mondiale
di Mario Camerini

CAROSSELLO NAPOLETANO
di Ettore Giannini

SCIUSCIA'
di Vittorio De Sica

LUDWIG
di Luchino Visconti

SENSO
di Luchino Visconti

BREAK - UP
di Marco Ferreri

Omaggio a Federico Fellini
AMARCORD
Prima mondiale
Evento speciale realizzato dal Centro Sperimentale
di Cinematografia - Cineteca Nazionale di Roma

LO SCEICCO BIANCO
di F. Fellini

RISO AMARO
di Giuseppe De Santis

GIU' LA TESTA
di Sergio Leone

Omaggio a Totò nel centenario della nascita
TOTO' PEPPINO E LA MALAFEMMENA

SIAMO UOMINI O CAPORALI

THE MERRY WIDOW
(La vedova allegra di F. Lehar)
di Ernst Lubitsch

MADAME BUTTERFLY
di Carmine Gallone

DAVANTI A LUI TREMAVA TUTTA ROMA
di Carmine Gallone
con Tito Gobbi e Anna Magnani

I CENTO CAVALIERI
di Vittorio Cottafavi

Alcuni degli spettacoli ospiti di CilentoEstateFestival

ETOILES E PRIMI BALLERINI
DEL KIROV

I TRETTRE'

UN AMERICANO A PARIGI
(balletto di Napoli)

BOHEME

GIOBBE COVATTA
"Aria condizionata"

PEPPE BARRA
"Ricordi d'ammore"

LUCA DE FILIPPO
"Il contratto"

FLAVIO BUCCI
"Il fu Mattia Pascal"

O' SCARFALINETTO
di E. Scarpetta

NOVECENTO NAPOLETANO

MOVIMENTO DANZA
"Gatta cenerentola"

GINO RIVIECCIO
"Qui latta ci cova"

CARLO E ALDO GIUFFRE'
"Comicissima sera"

ROMEO E GIULIETTA

VITTORIO MARSIGLIA
"Ora tocca a me"

PEPPINO DI CAPRI

'NA SANTARELLA

MARISA LAURITO
"Pazza d'amore"

NANDO GAZZOLO
"Il mercante di Venezia"

GINO RIVIECCIO
"Stra... vacanze"

TRAVIATA
BENEDETTO CASILLO
"La palla al piede"

ANNA VERRA'
Viaggio intorno ad
Anna Magnani

FLAVIO BUCCI
"Rudens"

F. PAOLANTONI
"The school of the art
of De Lollis"

LUIGI DE FILIPPO
"La fortuna di nacere a
Napoli"

PEPPE BARRA
"Lengua serpentina"

BENEDETTO CASILLO
"La fortuna bussa
all'armadio"

FRED BONGUSTO
in concerto

MARIANO RIGILLO
"Socrate immaginario"